

INCONTRARE LA PAROLA DI DIO – PAROLA DI DIO IN PAROLE UMANE

Bruna Costacurta

La riscoperta della lettura credente

La nostra tavola rotonda sulla «riscoperta della lettura credente» è inserita, con altre due, in un'ampia tematica, più generale, che riguarda il rapporto con la Sacra Scrittura come «Parola di Dio in parole umane». È proprio su questa specificità della Scrittura che si basa la «lettura credente» ed è su questo che vorrei soffermarmi, non per indicare metodologie o applicazioni pratiche di questa lettura, ma piuttosto per riflettere brevemente sulle implicazioni ermeneutiche di tale atto.

Parola divina e parole umane

L'interesse per la Bibbia e la sua «lettura credente», dal Concilio in poi, ha conosciuto una nuova fioritura. La rinnovata e più esplicita consapevolezza della realtà divina che soggiace al testo e vi si fa presente, l'appello alla fede insito nel rivelarsi di Dio in quelle parole umane, la riconosciuta forza dello Spirito che in esse opera hanno condotto singoli fedeli ed intere comunità ecclesiali e religiose ad un approccio alla Scrittura sempre più rispettoso della sua verità di «Parola di Dio in parole umane». La ben nota precisazione della *Dei Verbum* sul fatto che «la Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta», per ricavarne così il vero senso (DV 12), è diventata la base fondante, il punto di partenza per una lettura credente e orante della Bibbia capace di alimentare la fede del popolo di Dio e tradursi in un cammino di speranza e di carità.

Le forme che tale lettura ha assunto sono molteplici; l'utilizzo della formula tecnica «*lectio divina*» si è fatto generico ed ha finito per indicare diversi modi di leggere il testo sacro, con differenti metodologie e sviluppi. Ma tutto è accomunato dal riconoscimento del testo come Parola di Dio, da leggere perciò nella fede e nella preghiera; di qui la connotazione di «lettura credente» e «orante».

Io credo che tale lettura sia sempre necessaria, perché richiesta dalla natura stessa del testo biblico in quanto tale. Esso infatti ha uno statuto particolare, non riconducibile alla sola Parola di Dio né alle sole parole umane, ma da assumere piuttosto come il risultato di un'inscindibile fusione di queste due dimensioni, in una sorta di reale «incarnazione» della *Parola divina*, unica, eterna ed immutabile, che si fa *parole umane*, molteplici, condizionate e contingenti.¹ Una lettura rispettosa del testo biblico chiede di tenere assieme queste due realtà, di obbedire ad ambedue le dimensioni, in una prospettiva di fede che si fa perciò irrinunciabile.

La *Dei Verbum*, tra le diverse indicazioni che offre per una corretta interpretazione della Scrittura, menziona pure la necessità di «tenere conto anche dei *generi letterari*» (DV 12). Ma, in modo analogico, si potrebbe dire che tutta la Scrittura appartiene ad un particolare «genere letterario», o meglio ad un particolare «genere di letteratura», che è quello appunto di essere Parola di Dio in parole umane. Per poterla leggere in modo adeguato, bisogna dunque rispettare questa sua duplice verità. E solo nella fede questo è possibile.

¹ Recita la *Dei Verbum*: «Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile agli uomini» (DV 13). Cf. anche il *Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II sul documento della Pontificia Commissione Biblica «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa»*, n. 6.

Opera letteraria, con tutte le peculiarità e i condizionamenti di uno scritto legato a luoghi ed epoche determinate, il testo biblico è però anche e contemporaneamente rivelazione di Dio, opera «ispirata», portatrice di una dimensione di assoluto che la rende parola ultima e definitiva pronunciata sulla realtà, punto di riferimento vitale e primario per ogni attesa di salvezza.

L'esegesi credente

Libro nato dalla fede, scritto nella fede e donato per la fede del popolo di Dio, la Bibbia deve necessariamente essere letta nella fede. Letta, ma anche – aggiungo io da biblista – studiata nella fede.

Perché se è vero il principio epistemologico, ben formulato dal filosofo Guardini, che nessun oggetto di ricerca può essere ben compreso se non da un modo di conoscere adeguato al suo oggetto, allora non ci potrà essere serio e scientifico studio del testo biblico se non in un approccio che ne rispetti la duplice realtà e vi si adegui. Un approccio, dunque, che ne indaghi la dimensione storica e letteraria, ne studi le particolarità lessicali e stilistiche, le modalità di trasmissione e le ambientazioni culturali, ma sempre all'interno di un orizzonte «credente», in un esplicito riferimento alla fede e in un atteggiamento «orante».

L'esegesi biblica, per essere veramente tale, deve nascere ed essere accompagnata dall'obbedienza alla Parola che studia, dal desiderio orante e adorante di comprendere l'espressività umana che media il discorso divino, essendo quest'ultimo il vero e unico punto di riferimento per l'intera vita dell'esegeta biblico nella sua dimensione più profonda.²

L'atto tecnico dell'analisi e della penetrazione del senso dei testi in tal modo cambia e l'esegesi biblica assume uno statuto diverso da quello che informa e determina lo studio di altre realtà testuali. L'investigazione linguistica, storica, letteraria si apre a valenze che la trascendono; sostenuta da un radicale atteggiamento di fede obbediente, diventa assidua e appassionata ricerca di Dio.

Ma se lo studio della Sacra Scrittura deve essere esplicitamente accompagnato dalla fede, per rispettarne la realtà di Parola di Dio, allo stesso modo la lettura «credente» deve essere esplicitamente accompagnata dallo studio, per rispettare l'indispensabile mediazione delle parole umane in cui la Parola divina si incarna. Le due dimensioni si rimandano a vicenda e nessuna può escludere l'altra. È questo un punto che considero importante e che, poiché viene a volte sottovalutato, vorrei meglio sottolineare.

La lettura orante

Nella cosiddetta *lectio divina*, rispetto all'esegesi, alcuni aspetti tecnici sono tralasciati e si accede in modo più mediato all'interpretazione (per esempio attraverso dizionari teologici e commentari), l'approccio è meno analitico e si dà maggiore importanza all'attualizzazione e alla prassi e più spazio alla preghiera esplicita. Se l'esegesi è soprattutto ricerca, comprensione oggettiva, comunicabile, valida per tutti, la *lectio* è fortemente segnata da una dimensione più personale, la Parola è gustata, assaporata, si apre alla contemplazione e si attua nella vita. Ma perché preghiera e prassi siano feconde, serve l'ascolto paziente che si sofferma sulle parole, che ne studia il significato,

² «... è necessario che lo stesso esegeta percepisca nei testi la parola divina, e questo non gli è possibile che nel caso in cui il suo lavoro intellettuale venga sostenuto da uno slancio di vita spirituale. In mancanza di questo sostegno, la ricerca esegetica resta incompleta; essa perde di vista la sua finalità principale e si confina in compiti secondari» (*Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II sul documento della Pontificia Commissione Biblica «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa»*, n. 9).

che si sforza di capire. Anche per la *lectio*, come per l'esegesi, la necessità di comprendere in profondità il testo rispettandone la realtà letteraria è elemento assolutamente primario e irrinunciabile. Senza di questo non c'è adeguato e autentico ascolto della Parola.

Dio infatti ha scelto, nel suo rivelarsi, il cammino dell'incarnazione. La sua Parola, eterna e sovranamente efficace, ha assunto il peso opaco di parole umane condizionate dalla storia, dal concreto idioma in cui si esprimono, dalle contingenti situazioni in cui vengono pronunciate e scritte. La Parola divina, rivolta a tutti, è però detta in una lingua comprensibile solo ad alcuni (per gli altri, servono le traduzioni), con riferimenti culturali non generici, ma legati ad un particolare e specifico mondo concettuale, che è necessario avere la pazienza di conoscere, e per accedere al quale è indispensabile l'umiltà di lasciarsi convertire.

Di tutto questo deve tener conto – e a tutto questo deve obbedire – la «lettura credente». La contrapposizione spesso operata tra *lectio divina* ed esegesi è originata da un concetto distorto di esegesi intesa solo come studio neutro, spesso arido, senza anima perché non animato dallo Spirito. Ma se l'esegesi è davvero «biblica» e perciò, come abbiamo detto prima, necessariamente «credente», allora tra *lectio divina* ed esegesi ci saranno certamente delle differenze, con particolari accentuazioni sull'uno o l'altro aspetto, ma non ci sarà contrapposizione, ché anzi si aiuteranno vicendevolmente, in uno scambio proficuo che porterà, alla fine del cammino, ad un incontro capace di generare una nuova realtà: quella del lettore credente che fa esegesi, e dell'esegeta che legge e interpreta il testo biblico nella fede e nella preghiera. Ascolto tecnico e ascolto di fede sono realtà complementari, che chiedono di interagire e persino di sovrapporsi, in un'unica amorosa ricerca di Dio e in un solo desiderio di obbedienza alla sua Parola di vita.

In questo modo, la Parola di Dio continua a risuonare nella storia degli uomini. Decifrata e capita nella sua duplice realtà, la Sacra Scrittura apre i suoi tesori di rivelazione e di grazia. Nelle parole del libro la comunità credente si incontra con la Parola del Signore e, comprendendola e interiorizzandola nella fede e sotto la guida dello Spirito, l'attualizza e in qualche modo la «re-incarna» nella propria realtà e nella propria storia. Così la «Parola» diventata libro sacro viene accolta, contemplata e poi ridetta, tradotta nelle parole degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo; si rifà «parole», sempre ripetute e ogni volta rinnovate, nella vita della Chiesa, per la salvezza di tutti.

Ma si tratta di parole che, secondo l'accezione semitica, sono anche fatti, accadimenti, azioni. La Parola ascoltata, cercata, desiderata, meditata e obbedita, la Parola che, come Maria, il credente custodisce nel cuore, cambia l'agire umano, in esso manifestando la sua inarrestabile efficacia rigeneratrice. La *lectio divina*, fatta di esegesi orante, diventa in tal modo *actio*, divina e umana insieme, evento decisivo che apre il tempo e l'umano parlare alla vita divina, così lasciando che la forza della Parola erompa, ridiventi carne, a manifestare, come canta il *Magnificat*, le «grandi cose» che l'Onnipotente sa fare attraverso la piccolezza e l'umiltà dei suoi servi oranti.